

La Casa-forte in Friuli

di Laura Durlicco

Questo lavoro, che presentiamo parzialmente come estratto della tesi di laurea della dott. Laura Durlicco (laureata presso l'Università degli Studi di Udine), nasce rivolgendo un'attenzione particolare a tutte quelle strutture che in Friuli assumevano la denominazione di "casa forte". Il primo scoglio che naturalmente si è presentato ha riguardato la natura stessa dell'edificio o per meglio dire lo stesso termine di "casa forte". Come logica conseguenza, l'autrice si è dedicata ad analizzare il significato del termine e in particolare del significato assunto in epoca medievale: "Dimora signorile medievale, per lo più di campagna, che, pur senza avere l'apparato fortificato di un castello, poteva all'occorrenza essere difesa dagli attacchi esterni". Ben presto tale ricerca ha fatto nascere una vera e propria "questione castellana" finora affrontata in modo superficiale e sostanzialmente mai risolta. Cercando di trovare un significato più corretto possibile e una dimensione concreta di questa tipologia all'interno del panorama architettonico nazionale. L'autrice si è avvalsa delle definizioni date da diversi studiosi di architettura medievale; tuttavia prima di approfondire il problema, seguendo un percorso di carattere storico, si è reso necessario fare anche qualche riflessione in merito a quella che sembra costituire, almeno in parte, sotto il profilo tipologico e su scala diversa, una matrice remota della "casa forte": la villa romana. Lo studio poi si è focalizzato sull'analisi di ogni singolo manufatto, ma soprattutto sulla raccolta di notizie inerenti all'aspetto tipologico e costruttivo che doveva assumere la "casa forte" in epoca medievale, e sui mutamenti che essa avrebbe poi subito nel corso dei secoli. Abbiamo pertanto ritenuto opportuno presentare ai nostri lettori parte della ricerca della dottoressa Laura Durlicco per testimoniare come l'argomento costituisca ancora oggi un tema di non facile risoluzione che richiede risorse ed energie sempre nuove per una corretta analisi ed una valida indagine storica.

Prima di procedere è opportuno riassumere le diverse definizioni assegnate a questo termine, per giungere a una ragionevole sintesi.

Secondo Maggiorotti sappiamo che la "casa forte" è intesa come una abitazione dalla struttura robusta, con delle guardiole o garitte in posizione elevata o agli angoli del perimetro murario, inoltre è importante sottolineare il fatto che, secondo lui, erano prive di torri.

Per il Nigra si tratta invece, di una normale casa di abitazione con qualche torricella d'angolo o di qualche torre isolata, a cui veniva addossata un'abitazione; solo per mezzo di possenti murature o per la sua maggiore altezza e per l'aggiunta di qualche caditoia, che essa si distingueva dalle altre strutture coeve.

Cassi Ramelli ritiene che le "case forti" fossero strutture autosufficienti per quanto riguarda la difesa, organismi che avevano un impianto architettonico per lo più improvvisato, senza un preciso e progettato tracciato. Sorte a partire dal IV secolo d.C. esse presentavano una massa elementare quadrata con un'altezza che variava dai 6 ai 7 mt., caratterizzata da ossature sporgenti in legno o da coperture provvisorie che rendevano possibile anche un'eventuale difesa piombante. Altan indica nella "casa forte", il modello da cui la casa friulana tradizionale tramanda i concetti fondamentali: tutta chiusa al di fuori, con aperture rarissime e di assai piccola dimensione, con all'interno

il pozzo centrale, i loggiati, le stalle, il cortile. Il Settia osserva poi che la struttura della "casa forte", è sinonimo di "motta", di torre. Inoltre, seguendo i suoi numerosi studi sugli insediamenti tardoantichi e medievali, si comprende, quali siano state le origini dei primi borghi fortificati (castellieri), e quale sia stata l'evoluzione di questi ultimi in relazione alle "motte", ai "ricetti" alle cortine, alle cente.

Secondo Grattoni d'Arcano, la "casa forte" rappresentava un manufatto fortificato, nucleo di una proprietà o rifugio per gli abitanti del posto, utilizzato per varie funzioni a partire da quella di semplice controllo di un territorio. Al centro, affiancata da pertinenze di servizio e dalla cappella, vi è la residenza padronale, con mura di buon spessore e provvista di una grossa torre centrale, protetta da due cinte murate, la prima la più sporgente è provvista di torricella d'angolo con fossato su di un lato; un recinto in legno protegge ulteriormente il fronte della "domus" verso il borgo.

Il Gabiani, invece, definisce con il termine "case forti" anche le fortificazioni edificate nel centro della città a solo scopo difensivo. Esse presentavano una struttura chiusa e compatta, dove i padroni, ricche e potenti famiglie patrizie, potevano difendersi dal nemico.

Grazie al Miotti, importante punto di riferimento, dal quale ho attinto la maggior parte delle informazioni che mi hanno permesso di realizzare una sorta di analisi di



tutti quei manufatti che, in Friuli, vengono denominati con il termine di “casa forte”, sappiamo infine che, la “casa forte” friulana è sinonimo di una fabbrica che è munita di torri angolari.

Alle considerazioni fin qui svolte e da questa breve sintesi tenterò di delineare, almeno in parte - lasciando ovviamente spazio a verifiche e ulteriori analisi - le caratteristiche di quella che doveva essere la “casa forte”. Non posso, tuttavia, fare a meno di rilevare come, dalle varie definizioni e proposte, non emerga l’individuazione di una tipologia ben definita, e come non sia possibile identificare un comune denominatore in riferimento alle componenti architettoniche della “casa forte”. Basti, al riguardo, osservare come per alcuni studiosi quali Maggiorotti, Cassi Ramelli e Nigra, la “casa forte” assumeva le sembianze di una semplice casa d’abitazione dalle alte e spesse mura con solo poche aperture all’altezza del primo piano, con delle guardiole o garrite che si innestavano agli angoli del recinto murario. Il Maggiorotti sottolinea l’assenza di torri.

Altri studiosi, quali Maurizio Grattoni d’Arcano, Miotti o Settia, individuano invece con il termine di “casa forte” un manufatto fortificato caratterizzato da delle torri, e che spesso poteva assumere anche una doppia valenza, quale nucleo di una proprietà con terre annesse o riparo per la gente del posto, utilizzata per varie funzioni a partire da semplice controllo del territorio. Importante anche sottolineare il fatto che per il Settia la “casa forte”, è sinonimo di “motta”.

Anche per il Gabbiani la “casa forte” è caratterizzata da delle torri, con la sola differenza che per lui questo genere di manufatto veniva edificato nel centro della città a solo scopo difensivo. Le discrepanze tra i vari studiosi si possono quindi riassumere attraverso la presenza o meno di torri, o per le diverse funzioni che essa dovevano assumere in epoca medievale.

In tutti i casi fin qui esaminati, sia che si parli di una semplice abitazione o di un manufatto fortificato con doppia valenza, - caposaldo di una proprietà agricola con terre annesse, o come un vero e proprio fortalizio - si percepisce sempre la presenza di una struttura dalla massa semplice e compatta, con spesse e alte mura tutta chiusa dal di dentro con poche aperture, un recinto difensivo e un fossato.

Non è dunque possibile, come già avevo anticipato, delineare un modello fisso e ben definito, ma piuttosto individuare una serie di requisiti, che sulla scorta degli studi esaminati, siano in grado di caratterizzare la “casa forte”. Sulla base di questa ricerca tenterò di definire una tipologia di edificio che può ragionevolmente essere considerata come una “casa forte”.

Prima, tuttavia, di giungere alla mia proposta, occorre ancora esaminare un aspetto rilevante, cioè quale sia stata la committenza che realizzò questo tipi di insediamento fortificato.

La committenza

La “casa forte” veniva edificata a seconda delle esigenze di chi la costruiva, che poteva essere un ricco proprietario

feudale, un privato cittadino o ,semplicemente, un abitante del borgo, senza rango grado o ragione feudale.

La diversa committenza, ovviamente, determinava delle varianti non indifferenti sotto l’aspetto tipologico.

Se il committente era una ricca famiglia feudataria, la tipologia architettonica assumeva valenze non solo difensive, quali le alte mura dalla struttura chiusa e compatta, ma particolari elementi che potevano essere, il fossato, la torre d’avvistamento, le feritoie, eleganti finestre finemente decorate ecc., che, oltre a garantire maggiore sicurezza, rendevano anche l’abitazione più nobile e sicura.

In questi casi, veniva dedicata particolare cura anche agli interni delle “case forti” che dovevano esser più confortevoli, rispetto a quelli di un antico castello, per soddisfare al meglio le esigenze abitative della famiglia.

Quando la proprietà, formata dal complesso di poderi costituenti una villa, dalle attigue terre coltivate, apparteneva a un feudatario, il nucleo insediativo veniva sempre fortificato con particolari accorgimenti. Oltre a doppie e robuste cinte murarie, che delimitavano tutta la zona abitativa, esso si componeva di un corpo padronale (*domus magna*) di vani di servizio, di torri, di fossati e anche di ponticelli levatoi. In alcune di queste “case forti”, oltre al proprietario, spesso vi risiedeva anche la famiglia o le famiglie dei contadini che lavoravano le terre attigue alla proprietà, responsabili quindi, del raccolto e della manutenzione del podere. Nei casi da me analizzati, spesso questa tipologia di “casa forte” si sviluppava su preesistenti siti fortificati che, in qualche caso, potrebbero essere relativi ad antiche ville romane.

Ciò che, invece, serviva alla gente del borgo era una struttura dalla massa semplice e compatta, al massimo guarnita di guardiole o garitte, tutta chiusa dal di fuori, che solo all’occorrenza diveniva luogo di rifugio e di protezione. Ed è proprio questa tipologia che sembra più avvicinarsi ad alcuni esempi di “case forti” friulane.

In fine abbiamo la “casa forte” di città, caratterizzata da alte torri merlate. Essa era la residenza di ricche e potenti famiglie che vi abitavano e, all’occorrenza, si barricavano per difendersi dagli attacchi nemici. Una tipologia che non sembra tuttavia, trovare una diretta legittimazione del termine e, comunque, a quanto mi risulta, non trova diretti riscontri in Friuli, a meno che non la si assimili, come forse sarebbe possibile fare, a una torre cittadina.

Una proposta per il termine di “casa forte”

A questo punto credo sia necessario proporre una mia interpretazione di quella che può essere considerata una “casa forte”, per poi, come detto, verificarla in territorio friulano. Già per mezzo delle diverse committenze e delle diverse funzioni che di conseguenza assumeva la “casa forte” si capisce come le caratteristiche di base che andrò a delineare sono la somma di tutte queste varie esigenze abitative.

Prima di tutto è importante sottolineare, come ricorda il Cassi Ramelli, che queste strutture nacquero probabilmente in tempi antichi, forse proprio dalla dispersione agricola e antifiscale romana del IV secolo d.C. e che, quindi, in origine dovevano avere forme semplici e com-



patte, inizialmente forse di legno, ed è proprio sulla base di antichi documenti, che cercherò di dare una datazione più precisa alla “casa forte” e di offrirne un’immagine più attendibile.

Come già ho anticipato, si apprende che, per mezzo di un diploma imperiale relativo all’abbazia di San Zeno di Verona, stipulato in data 2 Gennaio 1221, la diffusione di fortificazioni private minori quali “case” “torri” e “motte” doveva aver raggiunto un’ampiezza ritenuta intollerabile. Continuando a seguire la documentazione raccolta dal Settia, troviamo che, l’edificio di Fortepasso, sul territorio Carmagnola, viene alternativamente denominato con diversi sinonimi, tra i quali compare anche quello di *domo forti* (casa forte), in un documento che risale al 9 Marzo del 1343. Se ne deduce che tale termine veniva sicuramente già usato a partire dal XIV secolo.

Per quanto riguarda la struttura che dovevano assumere questi manufatti, un’utile indicazione proviene dalla forma della più antica “casa forte”, costruita a Vigasio intorno alla metà del XII secolo. Era “protetta da un fossato, attraversata da un ponte levatoio, costituito da due travi ricoperte da graticcio, con quattro forcelle per sollevarlo, il fossato era sormontato da una siepe “spinata”, cioè da una chiusura di spine sul ciglio della strada, rinforzata con pali aguzzi sporgenti in fuori”.

Un altro dato importante che ci fornisce sempre il Settia, riguarda la “casa forte” sita sopra la motta di Caporiacco. Edificata a partire dal 1229 per volontà del Patriarca d’Aquila, “essa potrà raggiungere l’altezza di dieci passi (circa 17 metri) e le sue mura lo spessore di un passo (circa un metro e settanta)”.

È sulla base di questi dati, che possiamo comprendere quali fossero gli elementi che caratterizzavano la maggior parte di queste strutture: dovevano essere edificate o in siti sopraelevati, provviste di cortine, alte mura e possenti torri, o in zona di pianura, dove spesso assumevano una doppia valenza, o come caposaldo di una proprietà agricola con terre annesse, o come un vero e proprio fortalizio, con murature molto spesse e circondato da doppie o singole cinte murarie fiancheggiate da alte torri e da un fossato.

I caratteri della fortificazione, come già ricordato, dipendevano poi da chi costruiva la “casa forte”. È certo che, se il committente era una ricca famiglia, la fabbrica assumeva dimensioni considerevoli: come esempio friulano possiamo ricordare la rocca dei Cucagna, dove, in prossimità della torre - scrive Fabio Piuzzi - venne edificata, a partire dal XIV secolo, una “casa forte”, che possedeva alte mura con piccole finestrelle, tutte collocate in posizione elevata. Questa è, a mio avviso, uno degli esempi più attendibili di quella che doveva essere, in periodo medievale, la “casa forte” friulana. E’ infatti, interessante notare come questo manufatto sia privo di torri, e come si avvicini molto alla descrizione fatta sia da Cassi Ramelli che da Carlo Nigra, presentandosi come un’abitazione dalla struttura robusta con una massa elementare quadrata, con un’altezza delle pareti murarie molto sviluppata e

le aperture presenti solo all’altezza del primo piano.

Sempre per quanto concerne l’area friulana, dalla mia analisi e dalle ricerche effettuate sul campo, ritengo che sia dunque possibile individuare due diverse tipologie di “casa forte”: la prima rappresenta tutte quelle che venivano edificate in posizioni elevate, spesso in prossimità del sito incastellato, possedevano una pianta di forma pressochè quadrata con alte e spesse mura, le aperture poste sempre all’altezza del primo piano e le feritoie agli angoli delle pareti, sovente circondate da fossati.

La seconda tipologia racchiude tutte quelle “case forti” che invece venivano edificate in pianura, o sopra a rialzi naturali (le motte). Esse possedevano una spessa e alta cinta muraria che circondava l’intera proprietà e spesso, fungevano sia da abitazione che da deposito per le derrate alimentari e da riparo per gli animali.

Nella cinta muraria spesso si innestavano una o due torri, e tutto il fabbricato veniva circondato da un fossato con ponticello levatoio. Al suo interno la disposizione degli edifici, assumeva una conformazione non troppo dissimile da quella di un’antica villa romana, la *domus magna* e i relativi annessi rustici disposti in forma circolare per dare spazio ad una corte interna sempre caratterizzata dal pozzo.

L’identificazione di due diverse varianti tipologiche, come risultato dell’analisi fatta dalle varie notizie fin qui raccolte, mi ha quindi portato ad espungere dall’elenco delle “case forti”, alcune strutture che, secondo il Miotti, appartenevano alla tipologia delle “case forti” mi riferisco a fabbriche quali il Palazzo di Domanins-Spanio a Spilimbergo e quello di San Salvatore di Majano, proprietà della nobile casata dei Colloredo Mels che, di fatto, si presentano come palazzi signorili o meglio ancora come l’evoluzione di un sito incastellato.

Mi rendo conto che le mie motivazioni non possano considerarsi sufficientemente esaustive, ma si basano solo ed esclusivamente sulla base di dati di carattere tipologico strutturale.

Le altre strutture che ho esaminato, invece, appaiono idonee, chi più chi meno, a corrispondere almeno in parte, al modello di “casa forte” così come ho cercato di definirlo: in quasi tutti questi casi privi di particolari caratteri di monumentalità, infatti, esistono o sono esistite le torricelle d’angolo il fossato, doppie o singole cinte murarie, feritoie ecc., inoltre possiedono tutte una struttura semplice non troppo monumentale.

Spesso accadeva che le nobili famiglie, edificavano in zona collinare una “casa forte” in sostituzione della preesistente rocca, che risultava ormai inadeguata. Infatti i signori di Soffumbergo, in sostituzione del già esistente castello, vollero edificare in pianura, un’abitazione fornita di una torre, alte cinte murarie, fossato. Spesso accadde che la disposizione interna di questi fabbricati risultasse non troppo dissimile da una villa romana, come ad esempi nei casi di Bergum, la Brunelde a rive d’Arcano e Sdricca di Manzano.

Nella piantina geografica (F. 22) che ho inserito qui di seguito, sono indicate tutte le località e le relative strut-



ture fortificate, che ho poi analizzato nelle schede.

Le schede sequenzialmente numerate, partono dal palazzo di Domanins-Spanio, fino ad arrivare alla Neuhaus a Cormons. E' interessante notare, come la disposizione spaziale, assunta dalle varie strutture fortificate all'interno del tracciato planimetrico, segua una linea continua e semicircolare lungo tutta la fascia collinare.

Non a caso, ritengo che queste strutture venissero edificate seguendo degli schemi precisi che consentissero di proteggersi o di proteggere le terre limitrofe dagli attacchi nemici, formando con la posizione che occupano quasi una sorta di scudo pedemontano.

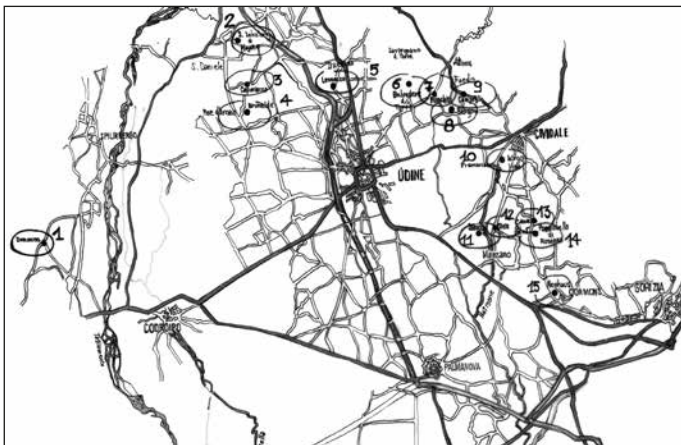
Inoltre esaminando l'ubicazione dei singoli edifici in rapporto all'viabilità o alle vie d'acqua, se ne conviene che in ogni singolo caso la disposizione assunta, è legata sia a un importante corso d'acqua che ad antiche e importanti vie di comunicazione.

Sappiamo infatti che "il Ducato longobardo del Friuli comprendeva il territorio di quattro *municipia* romani, (*Aquileia- Concordia- Julium Carnicum- Forum Julii*)", le quali occupavano l'area dell'attuale Friuli seguendo però nella parte sud-orientale il corso del fiume Livenza. Con l'arrivo dei longobardi e il conseguente ripiegamento delle truppe bizantine verso il Litorale adriatico e le isole della laguna, si determinò un notevole cambiamento alla rete viaria, infatti le strade che precedentemente avevano avuto un ruolo fondamentale, come ad esempio la via Annia, vennero sostituite a percorsi di minor interesse.

Quindi, la nuova situazione politica e amministrativa che si venne a creare all'interno della nostra regione, determinò un cambiamento sostanziale a tutta la rete viaria, le strade di maggior traffico divennero quelle che si dipartivano da *Forum Julii* - la nuova capitale del Friuli - e non più da Aquileia.

Mario Brozzi ci ricorda che, quattro erano le vie che uscivano dalla nuova capitale, e per meglio capirne l'ubicazione riporto una piantina geografica con le strade principali e secondarie (F.23).

La prima importante via di comunicazione era quindi quella che portava a Codroipo, innestandosi poi nella



(F. 22) Piantina geografica con l'ubicazione di alcune delle strutture fortificate presenti in Friuli.

via *Postumia*, proseguendo così verso *Ticinium* (Pavia). Altra via era quella che partendo sempre dalla capitale *Forum Julii*, arrivava poco sotto Gemona, toccando paesi quali Faedis, Nimis e Tarcento, immettendosi poi nell'importante *Julia Augusta* che uscendo da Aquileia, raggiungeva il *Norico*.

Una terza via d'accesso era quella che da Aquileia, staccandosi dall'itinerario principale diretto a Tricesimo, andava a costeggiare la sponda sinistra del Natisone, toccando paesi quali Bolzano, Manzano, Azzano, Firmano e quindi *Forum Julii*, la strada però non entrava in città proseguiva verso la valle del Natisone e l'alta valle dell'Isonzo.

Un quarto percorso doveva essere quello che congiungeva Cividale al castello di Cormons e agli insediamenti di Moraro e di Farra.

Osservando la piantina geografica (F.23), se ne conviene che la popolazione longobarda era maggiormente addensata nel Friuli orientale, al di qua del fiume Tagliamento, scarsamente popolata risultava la zona occidentale. Questa concentrazione insediativa deve essere collegata a una maggiore fertilità del terreno. Inoltre, la concentrazione assunta dalla popolazione solo in prossimità di collegamenti viari e di corsi d'acqua, "lascia intendere che gli insediamenti longobardi avevano il preciso scopo di difendere i ponti, i guadi, e le vie di comunicazione, costituendo, unitamente ai *castra*, un saldo presidio per l'intero Ducato".

Tornando quindi alla disposizione spaziale assunta dalle varie strutture fortificate, presenti all'interno del tracciato planimetrico (F.22), si osserva che, l'ubicazione assunta da ogni singola struttura si va quindi ad innestare proprio all'interno di quel tessuto stradale che in tempi antichi rappresentava le principali vie di comunicazione, e non a caso si trovano in prossimità di importanti corsi d'acqua.



(F. 23) Piantina geografica con le principali e secondarie vie di comunicazione, in epoca longobarda, (da Castelli del Friuli, vol. V, 1987)